

La ragione della pace fiscale

di ARTURO DIACONALE

Sarà pure vero che Matteo Salvini dà voce in maniera istintiva alla pancia del Paese quando sostiene la necessità della pace fiscale attraverso la cancellazione dei debiti dei cittadini verso lo Stato fino alla quota di centomila euro. Chi disprezza gli umori che ribollono nella società nazionale ha subito bollato come condono, più o meno mascherato, la proposta del leader leghista. E ha spiegato per l'ennesima volta, con tutto il disprezzo che si deve verso gli umori di pancia, che i condoni sono misure ingiuste che privilegiano gli evasori e penalizzano i contribuenti corretti e regolari.

Ripulita dall'arroganza e dalla presunzione di chi si considera esponente di un ceto razionante e superiore, l'argomentazione è in linea generale più che fondata. Ma anche i principi più giusti debbono tenere conto del contesto in cui vanno calati. E se si ha l'umiltà di calare la regola che le tasse vanno sempre pagate in una realtà formata da una crisi che è partita all'inizio del terzo millennio per aggravarsi pesantemente dal 2008 fino ad oggi, ci si rende conto che l'umore di pancia a cui Salvini ha dato voce poggia su una valutazione niente affatto istintiva.

Il sistema economico italiano, formato per il novanta e passa per cento da imprese piccole e medie...

Continua a pagina 2



Il Pd sconfitto non sa dove andare

Dopo il tracollo nei ballottaggi la sinistra si divide tra chi, come Calenda, chiede di "andare oltre" verso il centro alla Macron e chi, come Martina, frena e pensa di tornare indietro ricompattando la sinistra tradizionale



Il dirigismo di Pulcinella

di CLAUDIO ROMITI

Nel suo temerario tentativo di modificare la realtà dei numeri e le logiche di una moderna economia di mercato, il vicepremier Luigi Di Maio, dopo aver promesso di contrastare a colpi di decreto legge la precarietà, si è impegnato a riportare gli orari del commercio entro i confini di una rigida regolamentazione.

In particolare, nel mirino del ministro del Lavoro e dello Svi-



luppo economico sono finite le aperture domenicali e festive. Di Maio si è detto pronto a rivedere profondamente il decreto "Salva Italia", emanato dal Governo Monti nel 2011, soprattutto nella parte che ha liberalizzato l'orario di vendita delle attività commerciali.

Continua a pagina 2

Ballottaggi, finale di stagione

di CRISTOFARO SOLA

Il dato più rasseranante della domenica dei ballottaggi è la conclusione della lunga stagione elettorale. Per un po' staremo tranquilli. Soprattutto, i leader partitici potranno dismettere i toni da campagna elettorale e applicarsi, pur dalle diverse posizioni, al bene del Paese. Comunque, il voto di ieri è stato un test di verifica dell'aria che tira. Che si è confermata essere pessima per la sinistra, stagnante

tendente al plumbeo per i Cinque Stelle e decisamente buona per il centrodestra, seppure con qualche perturbazione di troppo



nel cielo di Forza Italia.

I dati salienti. La destra conquista le storiche roccaforti della "Toscana rossa": Massa, Pisa e Siena; i Cinque Stelle vincono ad Imola e ad Avellino; il centrosinistra si consola con i successi di Ancona, Brindisi, il Terzo Municipio di Roma e... Fiumicino. Che sia un mezzo terremoto politico non c'è dubbio. Fino a qualche mese fa sarebbe stato semplicemente fantascientifico ipotizzare un crollo della sinistra nei luoghi del suo maggiore radicamento.

Continua a pagina 2

GIUSTIZIA

di DIMITRI BUFFA

Loredana Miccichè. Un nome da ricordare all'interno della magistratura associata. E non solo perché candidata al Csm per la corrente di Magistratura indipendente alle elezioni dei primi di luglio. Ma soprattutto per la chiarezza espositiva e l'onestà intellettuale con cui ha osato, domenica pomeriggio appena trascorsa, nel corso della trasmissione "Osservatorio giustizia" a cura di Lorena D'Urso su Radio Radicale, contrapporsi alla leadership "mediatica" e "antisistema", o presunta tale, di Piercamillo Davigo.

La prima bordata è stata la seguente: "Anche Autonomia e indipendenza" - cioè la corrente scissionista di Davigo nata

La magistratura reale e quella mediatica di Davigo

proprio da una costola di Magistratura indipendente - è da considerare appunto una corrente come tutte le altre". Mentre falsa sarebbe la caratterizzazione anti-sistema con cui Davigo e i suoi stanno tentando la scalata al potere all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Vendendo ai giovani magistrati una purezza di intenti e comportamenti che in realtà non sarebbero differenti da quelli di tutti gli altri esponenti di tutte le altre correnti di giudici in seno alla Anm e al Csm. A ben vedere il paragone che salta agli occhi è quello di quando i grillini pretendono di lottizzare la Rai affermando cose tipo: "Noi siamo diversi e cacciamo fuori i partiti". È il drammatico problema delle

istituzioni di oggi che oscillano tra aplomb e populismo.

"Autonomia e indipendenza - secondo la cruda presa di posizione della candidata della ex corrente di Davigo - ha candidati che non vengono da Marte ma che al contrario hanno invece una storia anche molto recente - consiliatura 2010-2014, ndr - nel Csm". Cioè, in parole povere ma vere, ne hanno già fatto parte, hanno già anche partecipato al sistema di nomine denunciato ai giornali dallo stesso Davigo, e presumibilmente continueranno con le stesse prassi qualora dovessero vincere le elezioni. La Miccichè contesta anche la sovraesposizione mediatica di Davigo che da presidente di sezione pe-

nale della Cassazione "è pur sempre uno che decide condanne che diventano definitive". Almeno per i cittadini che le subiscono. Ma la critica più appassionata è quella che contesta la presunta "diversità" di questa nuova corrente dalle altre: "Questo non è vero e io ci tengo a precisarlo perché altrimenti mi sembra sostanzialmente una presentazione alquanto demagogica che mira soprattutto a mio avviso a influenzare i giovani colleghi". S'intende quelli di prima nomina e di fresca partecipazione a dinamiche politiche all'interno del sindacato dei magistrati e del Csm che ne è la camera di compensazione.

Parole sagge, perché di valenza politica



e non personalistica. Ma qualcuno le ascolterà? O anche i giovani magistrati di cui sopra si formano - politicamente (e speriamo non professionalmente) - nei talk-show de "La7" o magari su quei social che hanno fatto la fortuna proprio del partito studiato a tavolino da Beppe Grillo e dalla Casaleggio Associati?

segue dalla prima

La ragione della pace fiscale

...ha reagito alla crisi che ha progressivamente bloccato l'accesso al credito, ricorrendo alla forma più semplice di autofinanziamento costituita da ogni possibile e immaginabile meccanismo di elusione e di evasione fiscale. La crisi ha prodotto ciò che viene normalmente provocato da una guerra rovinosa: ogni cittadino si è arrangiato come ha potuto per salvare la propria attività e in qualche caso anche la pelle.

I rigoristi del "Fiat iustitia et perezat mundus" hanno reagito, con il Governo Monti e con tutti i giuristi successivi, sostenendo che la crisi dovesse essere combattuta colpendo le vittime della crisi stessa. Come se i sopravvissuti a una guerra dovessero essere passati per le armi per la colpa di essere sopravvissuti. Ma quella ricetta ottusa non solo si è rivelata fallimentare, ma è stata anche la matrice principale di quegli umori di pancia che Salvini oggi cavalca con grande successo.

Dopo le guerre si varano amnistie per ricominciare a vivere. Dopo la crisi si punta sulla pace fiscale o, se vogliamo, sul condono. Per la stessa ragione.

ARTURO DIACONALE

Il dirigismo di Pulcinella

...Illuminanti, a tal proposito, le parole espresse in campagna elettorale dal capo politico dei grillini: "Le liberalizzazioni ad opera di Monti e del Partito Democratico ci hanno reso più poveri e hanno sfaldato le famiglie. I commercianti delle città italiane insieme ai loro dipendenti ormai sono costretti a inseguire questo ritmo forsennato dettato dai megastore. Con l'eliminazione degli orari di chiusura degli esercizi commerciali ad opera di Monti e del Pd, si sono messe in competizione piccole botteghe e grandi centri commerciali, scatenando una concorrenza al ribasso che ha ottenuto come unico risultato lo sfaldamento del nucleo familiare del negoziante e dei dipendenti".

Parole che esprimono al meglio il dirigismo di Pulcinella di chi sembra ignorare completamente i cambiamenti epocali che stanno da qualche lustro interessando l'intero mondo della distribuzione al dettaglio, in particolare dopo il prepotente ingresso sul mercato del cosiddetto e-commerce. A tal proposito, in risposta a questo ennesimo tentativo pentastellato (a cui si sarebbe unita la Regione Veneto di Luca Zaia, entusiasta di ripristinare l'antica regolamentazione) di invertire le lancette della storia economica di questo disgraziato Paese, "Il Giornale" ha pubblicato la dura presa di posizione di Mario Resca, numero uno di Confindustria, associazione imprenditoriale che si batte, tra

le altre cose, per favorire la liberalizzazione dei mercati e snellire la burocrazia che soffoca le imprese. Secondo Resca, il dietrofront sull'attuale normativa che deregolamenta gli orari del commercio "sarebbe totalmente anacronistico", e per questo egli spera che le intenzioni del ministro Di Maio non vengano realmente applicate, "perché il mondo sta cambiando: Amazon e gli altri attori digitali lavorano 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, non possiamo fermarci".

A questo proposito, il quotidiano diretto da Alessandro Sallusti riporta una serie di dati molto significativi. In sintesi, solo l'apertura domenicale rappresenta per l'intero settore del commercio circa 9 miliardi di entrate aggiuntive, che per i negozi in particolare costituisce il 17 per cento delle vendite settimanali. Mentre per ciò che concerne la grande distribuzione, analoga preoccupazione è stata espressa da Mario Gasbarrino, presidente di una grande catena di supermercati attiva nel Centro-Nord, il quale, nel corso del programma radiofonico "I conti della belva", ha posto l'accento sui vantaggi, sia sul piano dell'occupazione e sia su quello salariale, che la liberalizzazione degli orari ha determinato in questi anni nonostante la crisi.

Ma simili argomenti non sembrano, almeno per il momento, fare breccia nei confronti di un ministro del Lavoro pentastellato che, di questo passo, potrebbe persino decidere di ripristinare l'antico sabato fascista, tanto per non farsi mancare nulla. Tuttavia, battute a parte, l'evidente e abissale mancanza di una seria e approfondita analisi di tutto ciò che cade sotto la sua percezione - in questo senso la lista degli esempi sarebbe lunghissima - dimostra ancora una volta che non ci siamo sbagliati sul conto di questa nuova schiatta di politici del cambiamento. Essi pretendono di governare applicando alla complessa realtà di una moderna economia di mercato un ricettario di misure assolutamente semplicistiche, e dunque del tutto inadeguate allo scopo, apprese qua e là tra un comizio politico, una discussione al bar e uno spettacolo di Beppe Grillo.

In questo senso, prendendo spunto dal pensiero di un grande liberale del passato, deliberare senza conoscere a fondo le questioni sollevate è il modo migliore per peggiorare le cose, distruggendo quel poco di buono che ancora esiste nella nostra pseudo economia di mercato. Sotto tale profilo, la propaganda fine a se stessa non potrà mai sostituire la lungimirante visione di cui necessita ogni vero statista.

CLAUDIO ROMITI

Ballottaggi, finale di stagione

...Tuttavia, la realtà che viviamo in questo tempo di crisi ci consegna a una condizione della volontà popolare più presente a se stessa e maggiormente con-

sapevole della propria forza. Rotto il tabù del voto dato per atto di fede, è giunto il momento nel quale le urne vengono restituite alla fondamentale funzione di valutazione dell'operato dei rappresentanti dei cittadini. Il cattivo uso che le amministrazioni di centrosinistra, fino a ieri numerosissime, hanno fatto del mandato ricevuto è la causa principale dell'odierno risultato negativo. Quindi, non è il caso di esagerare con l'enfaticizzazione del momento favorevole ai populistici e alla loro propaganda. Se in tanti del centro-sinistra sono stati rispediti a casa è perché hanno svolto male il loro compito e non perché c'era un Matteo Salvini assatanato a urlargli contro. Questa è la bella novità rispetto a prima: chi sbaglia paga e l'ideologia non conta. È per questo che la bandiera rossa è stata ammainata dal "Palazzo pubblico" di Siena. È stato il rovinoso crollo di "Rocca Salimbeni" a travolgere i compagni senesi ben prima dell'arrivo dei "barbari" leghisti. Certo, sarebbe sciocco negare che un qualche effetto sul voto il governo giallo-blu lo abbia avuto. Almeno grazie all'ingrediente salviano del minestrone. Gli elettori, più che le roboanti invettive contro l'universo mondo, hanno premiato la coerenza del neo-ministro dell'Interno. Di lui dicono: "Fa quello che ha promesso". E per quanto sia inaccettabile per i vecchi e consumati politicanti, con la gente comune sembra funzioni a meraviglia. Visto che questa stagione si connota per una mutazione radicale di paradigma della politica è bene che tutti coloro i quali non l'abbiano compreso per tempo si preparino a riformarsi, se non vogliono finire sotto le macerie del cambiamento invocato dagli italiani.

Il discorso vale in particolare per la componente liberale del centrodestra. È giunto il momento che Forza Italia scelga cosa vorrà fare da grande. Non parliamo di convenienze tattiche, ma di idee e di visione del futuro. Ciò esclude la possibilità di appiattirsi sulle posizioni del vincitore di turno. Ma anche quella di sforzarsi a cercare soluzioni ancor più contraddittorie pur di marcare la distanza dall'alleato leghista. Che poi, a farla breve, si potrebbe metterla giù così: Forza Italia alle prese con la disputa ligure. Già, perché le corna del dilemma oggi si chiamano Giovanni Toti, governatore della Liguria, e Claudio Scaiola, neo-sindaco di Imperia. Il primo si dichiara favorevole a una versione solubile di Forza Italia da sciogliere nel partito unico del centrodestra che, in forza dei numeri, sarebbe a guida leghista; il secondo, ebbro della vittoria ottenuta da dissidente contro il centrodestra, da questa notte va ripetendo a chiunque lo incontri che il suo gesto di rottura contro i populistici valga d'esempio per Forza Italia e che Berlusconi si decida a rompere con Salvini magari rivolgendosi a guardare a sinistra in direzione del ten-

tativo dell'ex-ministro-piddino per caso- Carlo Cendamo di dare vita a un fronte repubblicano anti-populista. Se davvero il partito azzurro dovesse avvitarsi in una tale diatriba sarebbe un disastro. Non c'è da discutere se sia più salutare consegnarsi al vincitore senza neppure provare a rimettersi in piedi o se, invece, sia meglio imbarcarsi in avventure innaturali solo perché domenica si è presi 8.136 voti a Imperia. La cittadina ligure sarà pure incantevole ma è poca roba per farne un modello d'esportazione nel resto del Paese. Anche la narrazione di una Forza Italia che fa diga al Sud appare quanto meno eccessiva. Si guardi cosa è successo ad Avellino. Nel capoluogo irpino la popolazione, ritenuto prescritto il debito di gratitudine ultradecennale dovuto al potere dell'inoscidabile Ciriaco De Mita, si è rivolta ai Cinque Stelle, e non al centrodestra, per sperimentare una salutare ventata di cambiamento nell'amministrazione locale. Ci si chieda il perché piuttosto che baloccarsi nella compilazione di improbabili organigrammi di partito.

Nel frattempo, siamo giunti a ridosso della pausa estiva. In attesa che quelli al Governo facciano un po' di errori per tornare umani, l'opposizione liberale si preoccupi di cercare la sua strada e non aspetti come Godot che i populistici diventino meno populistici per generosa concessione agli alleati moderati o che la sinistra, evocata dall'aldilà per il tramite di una seduta spiritica, stia a darle i numeri del superenalotto.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it